

## FEDE E GIUSTIZIA

*"Il problema dell'impegno per la fede e per la giustizia è oggi divenuto molto sentito e diffuso nella coscienza del popolo di Dio. Da qui le tensioni oggi esistenti nel mondo cattolico a proposito del problema della fede e della giustizia".*  
P. Angelo Macchi SJ. (1923-2014)

### *Complessità e ambivalenza del tema*

Sotto l'influsso delle teorie laiciste e in presenza di enormi situazioni di sottosviluppo, di fame, di ignoranza, di sfruttamento, settori del mondo cattolico, più o meno affascinati anche dal processo e dall'idea della secolarizzazione – come ebbe a constatare il gesuita P. Angelo Macchi in una sua disamina - si affidano ad una teoria – e poi agiscono in conseguenza di tale teoria – secondo la quale il compito del cattolico nella società civile sia quello della promozione della giustizia, ritenendo che basti tale promozione per promuovere la stessa fede o almeno per creare le condizioni essenziali, affinché la fede possa essere difesa e assunta. Da qui derivano gli atteggiamenti e il desiderio di impegnarsi in attività di lavoro totalmente secolarizzate, spesso mimetizzando la loro identità giustificando il tutto alla luce di ciò che si chiama "pre-evangelizzazione", intesa appunto come azione che tende a porre solo le premesse per l'inserimento del processo della fede.

Ponendo il problema in questo modo, le conseguenze che logicamente ne derivano sono, per esempio, quelle secondo le quali, essendo la promozione della giustizia il fine principale dell'azione apostolica, "è doveroso affiliarsi con coloro che oggi sono e appaiono impegnati per il raggiungimento dello stesso fine". Così lo sbocco conclusivo della teoria della "pre-evangelizzazione" conduce settori di cattolici a identificarsi con associazioni, con aggregazioni, che, per loro matrice culturale, sono opposte alla fede, e ciò genera un processo di ripensamento di tale teoria. Ma "può essere chiamata sindacali e culturali?". A questo punto un discorso che volesse svilupparsi sul doppio binario della teoria e della pratica non può non domandarsi che cosa è la fede e che cosa è la giustizia.

### *La fede, una persona e un messaggio*

Soggettivamente intesa "la fede è la nostra personale adesione al messaggio della persona di Gesù Cristo. Tutto ciò che parte di questa persona e del suo messaggio, questa è la fede, oggettivamente intesa". Nella storia del popolo di Dio e nella storia della teologia, speculativa e spirituale, si sono riscontrati periodi nei quali l'accento è stato posto primariamente sul messaggio e secondariamente sulla persona, e periodi in cui l'accento è stato posto soprattutto sulla persona e meno sul messaggio. Privilegiare il messaggio sulla persona ha provocato un atteggiamento di carattere intellettualistico, dove la fede veniva principalmente intesa come una somma di verità da credere e meno come una scelta di campo per l'azione in nome di Cristo. "Privilegiare la persona sul messaggio ha generato un atteggiamento di azione impegnata in nome di Gesù Cristo, sottovalutando la verità del suo messaggio".

La pienezza operativa della fede dovrebbe essere sintesi costante dei due aspetti (persona e messaggio). Una scelta fatta per amore, congiunta con la convinta adesione a tutte le verità che Egli ci ha rivelato. Senza questa sintesi, che ognuno deve quotidianamente realizzare quale frutto di amore, è incombente il rischio di separare Gesù Cristo dalla sua Chiesa e addirittura di contrapporre Gesù Cristo, alla cui persona si dice di aderire, alla Chiesa, dalla cui realtà storica di fatto ci si separa. E' questa separazione dei due momenti – Cristo come persona e Cristo come messaggio – che ha dato (n.d.r. : continua a dare) origine a molti scismi, a molte eresie ufficializzate o consumatesi nel segreto della coscienza. Il tentativo di separare Gesù Cristo dal suo messaggio, Gesù Cristo dalla Chiesa, la fede dalla religione, non è nuovo: risale agli anni della vita pubblica di Gesù, il quale lo ha dovuto affrontare e subire (si veda il discorso fatto da Gesù sul pane di vita, dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci). Ci domandiamo: "Non si ripete oggi lo stesso fenomeno? Coloro che compiono fughe in

*avanti, che si collocano nel campo secolarista non dichiarano, spesso, di farlo in nome di Cristo, in cui dicono di credere, ma in polemica con la Chiesa, che qualificano traditrice di Cristo? E lo stesso discorso non vale per l'estremo opposto in nome di un tradizionalismo privo di vita?"*

### *Le manifestazioni dell'ingiustizia*

La problematica connessa con l'idea e la realtà relativa alla giustizia è molto complessa. E' più facile concordare su che cosa sia l'ingiustizia, che non intendersi sul concetto di giustizia. Da un lato è piuttosto facile trovarsi d'accordo nel decifrare alcune situazioni come "ingiuste": la dove la gente muore di fame, dove le masse vivono una vita totalmente precaria, priva di igiene, indifesa contro le malattie, senza una decorosa abitazione, vestiti di stracci, esposti alle intemperie del sole bruciante e della pioggia devastante, dove non ci sono opportunità di lavoro, dove si sfrutta il lavoro minorile, o quello delle donne poiché può essere pagato di meno, dove le condizioni della prestazione del lavoro sono gravemente dannose alla salute, dove strati di popolazione sono tenute in uno stato di schiavitù o di minorità giuridica o, ancora, emarginati a motivo della loro razza, religione, idee politiche o fede religiosa, dove la legge non è fatta valere ugualmente per tutti, .....

In molte situazioni la giustizia viene lesa molto gravemente nei riguardi di coloro che soffrono persecuzione per la fede, oppure sono sottoposti in molti modi e continuamente ad un'azione di oppressiva ateizzazione da parte delle fazioni politiche e dei pubblici poteri, oppure sono privati della libertà religiosa, .....

*La giustizia è violata anche dalle antiche e nuove forme di oppressione, che derivano dalle limitazioni dei diritti individuali tanto nella repressione ad opera del potere politico, quanto nella violenza di una privata reazione, fino all'estremo limite delle condizioni elementari dell'integrità personale, ..... e ciò senza contare il crescente disinteresse nei riguardi del diritto alla vita.*

Inoltre *"la coscienza del nostro tempo esige la verità nei sistemi di comunicazione sociale, il che include anche il diritto all'immagine oggettiva, che gli stessi mass-media ci offrono, e la possibilità di correggerne le manipolazioni. Si deve pure sottolineare che il diritto, soprattutto dei fanciulli e dei giovani, all'educazione, all'ambiente di vita e ai mezzi di comunicazione moralmente sani, ai nostri giorni è nuovamente messo in pericolo. L'azione delle famiglie nella vita sociale raramente ed in forma insufficiente è riconosciuta dalle istituzioni statali. Ne si deve dimenticare il numero crescente delle persone che spesso vengono trascurate dalla famiglia e dalla comunità: i vecchi, gli orfani, gli ammalati ed ogni altro genere di derelitti".* E' nei confronti di questi fenomeni che il messaggio di Gesù Cristo, relativo alle leggi che saranno fatte valere nel giudizio universale, esplica tutta la sua efficacia stimolatrice di azione personale e sociale.

### *La giustizia come riduzione delle diseguaglianze*

Inutile dire che le rivoluzioni dell'era moderna e contemporanea sono state compiute, e vanno compendosi, all'insegna del motto dell'uguaglianza; e che la tecnicizzazione dell'uguaglianza ha avuto, e ha, illustrissimi uomini di cultura: sia filosofi, sia scienziati dell'economia. Comunque la scienza politica mette sufficientemente in luce come in nessuna società, in nessuna cultura, in nessun assetto politico sociale l'assoluta uguaglianza è stata, ed è, anche lontanamente approssimata. E dalla constatazione del fatto, la tentazione di risalire alla formulazione di un principio, che stabilisca la non ottenibilità dell'assoluta uguaglianza, è assai forte.

Tuttavia occorre ben distinguere uguaglianza nell' *essere della persona* e uguaglianza nell' *avere*, pur essendo pacifico che l'avere una certa quantità di beni è condizione essenziale per l'uguaglianza nell'essere. Orbene per il pensiero sociale cristiano l'uguaglianza nell' *essere* in tutte le persone è una esigenza morale che i poteri politici e le leggi debbono in tutti i modi garantire. Si tratta in sostanza di quella che gli scienziati politici chiamano *"l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge"*. Uguaglianza di diritti (e di doveri: tra cui il rispetto di tutte le norme che regolano la convivenza civile) per tutti gli uomini in quanto persone umane, indipendentemente dalla razza, dalla religione, dal sesso, dalla lingua che parlano, ecc...

Questa uguaglianza comporta la soppressione delle discriminazioni, soppressioni, che alle volte può operarsi a livello degli istituti giuridici, ma rimane a livello di comportamento sociale.

Molto più complesso è il problema dell'ingiustizia e della disuguaglianza a riguardo dell' *avere*. *“Avere qui è inteso come possesso e godimento di beni economici. Se dovessimo giudicare il sentimento di giustizia delle masse alla luce della virulenza delle lotte che esse conducono, si dovrebbe concludere che il momento dell'uguaglianza dell'avere è privilegiato rispetto al momento dell'uguaglianza nell'essere. Ciò, ad esempio, a dire che le battaglie per ampliare i diritti politici di partecipazione – che attengono alla sfera dell'essere – esistono, ma sono condotte prevalentemente sul piano della cultura, mentre le battaglie sociali – scioperi, violenze, arbitrii, ecc. - sono fatte sul piano dell'avere.*

Il perseguimento dell'uguaglianza dell'avere posta in questi termini, non può eludere il problema centrale della *libertà dei cittadini*, essendo ben comprensibile che o a ciascuno viene imposto dall'alto la quantità di beni che deve avere – e in questo caso la libertà generale, politica e sociale e economica dei cittadini viene messa in forte crisi - oppure l'uguaglianza si vuole perseguita in un contesto di libertà generale e allora la possibilità della persistenza di talune disuguaglianze va messa nel conto.

Da questo punto di vista, circa *“l'impegno dei cristiani nelle realtà temporali e nella società civile in ordine all'eguaglianza degli uomini e delle donne nell'avere, altro non possa essere che una linea di tendenza che cerchi di ridurre quanto più possibile le disuguaglianze che esistono, non di erigere l'uguaglianza come utopia per giustificare macchiavellicamente qualsiasi mezzo, qualsiasi regime, qualsiasi oppressione di libertà in nome di una utopia”*.

#### *L'unità del popolo di Dio essenziale per il servizio della fede*

Il quesito che si pone con drammatica urgenza, nel contesto della nostra società, è il seguente: può essere giudicata vera promozione della giustizia quell'azione la quale per i modi in cui si pone, genera la rottura del corpo ecclesiale, nel corpo mistico di Cristo, nella Chiesa, e lacerata l'unità visibile del vincolo della fede? *“Amici, con questo quesito non intendo minimamente negare il valore rigeneratore e vivificante del pluralismo nella Chiesa. Il pluralismo delle famiglie religiose, delle forme di spiritualità, delle scuole teologiche, delle esperienze mistiche, delle celebrazioni liturgiche, delle associazioni laicali, ecc... è una formidabile ricchezza della comunità ecclesiale. Ma – chiari P. Macchi - voglio porre l'accento sui limiti del pluralismo nell'ambito della Chiesa e sul valore metodologico della ricerca di unità operativa, nel momento in cui la fede proietta l'azione dei cristiani sul piano delle realtà temporali”*.

Così ebbe a richiamare l'attenzione sull'ambivalenza del pluralismo intra-ecclesiale. Il suo aspetto positivo e di grande valore è già stato affermato. *“Ma è legittimo, e compatibile con l'unità esigita dalla fede accettare tutto e qualsiasi cosa? Ritenere che tutte le opinioni siano ugualmente recepbili? Il pluralismo illimitato non è un pericolo di nuove rotture all'interno della Chiesa? Non abbiamo assistito nella storia della Chiesa a rotture di comunione che sono guarite solo dopo secoli, o sono ancora aperte come ferite sanguinanti? Come si può riconoscere i cristiani se il "cristiano" è "non controllato" e ricopre atteggiamenti, giudizi e pratiche contraddittorie?”* E ancora: *“Per quanto riguarda la proiezione dell'unità della fede sul piano dell'azione civile, sociale, politica, tesa alla promozione della giustizia, vi pare che sia da accettare con gioia, e come una situazione abituale conforme al dover essere, la divisione tra cristiani, in presenza di una solida e avanzata unità delle forze radicalizzanti, laiciste? Non dovremmo invece vivere la presente situazione di divisione e di mancanza di consenso con profonda sofferenza, rendendoci disponibili a un dialogo fecondo e umile tra le numerose forze di ispirazione cristiana, tese alla ricerca di una unità operativa anche sul piano delle realtà terrestri?”*.

Padre Angelo Macchi – del quale facciamo nostre le sue osservazioni - sapeva bene, quando ebbe ad affrontare questi argomenti, di una attualità impressionante, che le domande fatte sono già indicative

delle risposte che lui darebbe. Tuttavia ha lasciato le domande, come si suol dire, aperte, affinché ciascuno maturi la propria risposta e compia la sua scelta di campo, sapendo che si può scegliere sia il campo di coloro i quali preferiscono allontanarsi da Gesù e dalla Sua Chiesa, sia quello di coloro che risposero: "*Dove andremo? Solo tu hai parole di vita eterna!*".

Giancarlo Tettamanti  
*Giornalista pubblicista.*  
*Socio fondatore Agesc*

*\*\* Intervento pubblicato su  
Orientamenti Pastoral, EDB n°. 1-2/2018*